

Le considerazioni espresse dal Vescovo di Alba, mons. Sebastiano Dho, in merito alle elezioni statunitensi

Quali valori morali o religiosi? di SEBASTIANO DHO

1 Innanzitutto sembra perlomeno ingenuo e semplicistico dedurre da un risultato elettorale, sia pure di rilievo, una facile quanto illusoria sicurezza a proposito di una reale espressione o ricupero serio e profondo di una vera sensibilità e coerenza in sede politica di autentici valori morali e religiosi da parte di una nazione che si porrebbe così quasi a modello e riferimento per la nostra "laica" Italia nel naturale contesto europeo. Sono sufficienti alcune poche considerazioni esemplificative per porre in crisi questi pur comprensibili entusiasmi.

Anche l'uomo della strada minimamente informato non può che restare immediatamente colpito dalla grave selettività e parzialità operata nell'elenco dei "valori morali" e dal silenzio assordante circa altri altrettanto importanti, rilevando quindi serie contraddizioni in merito. Sì, certamente è fuori discussione che la lotta decisa a leggi autorizzanti l'aborto è difesa autentica della vita umana, ma come la mettiamo con l'ostinato mantenimento della pena di morte, quasi un assassinio legalizzato, anche per i minori di 18 anni al tempo del reato (9 esecuzioni di questo tipo in Usa dal 2000 ad oggi), contro le chiare indicazioni del *Catechismo della Chiesa cattolica* e gli accorati e ripetuti appelli di Giovanni Paolo II? Così, sempre in materia di rispetto della vita umana, come giustificare la scelta deliberata da tempo (solo per citare l'ultimo caso) della cosiddetta guerra preventiva in Iraq, basata su spudorate menzogne circa inesistenti prove, pubblicamente poi riconosciute tali anche da coloro che le avevano gabellate come vere, anche qui nonostante i tanti tentativi di scongiurare questa tragedia tuttora in atto del Papa in persona? Una guerra che come tutte, oltre le tantissime vite umane innocenti (quante saranno?) sacrificate ingiustamente, travolge pure moralmente i militari stessi che spinti da un addestramento bestiale alla violenza, giungono a sparare a morte su un avversario già gravemente ferito, per cui si possono ritenere in un certo senso vittime pure loro.

Ancora: la difesa della famiglia "normale" certo è un valore, ma la politica familiare valoriale non comprende solo l'aspetto meramente giuridico pur necessario, bensì molte altre misure perché ogni famiglia specialmente debole possa vivere dignitosamente.

Ora si sa benissimo che in omaggio ai principi neoliberalisti, proprio in Usa, la nazione più potente del mondo, non esiste un servizio sanitario adeguato pubblico per tutti, così per la previdenza e assistenza sociale con conseguente elevato tasso di vera povertà per non dire miseria. Se aggiungiamo poi che a tutt'oggi, almeno in qualche parte, sempre degli Usa, vedi l'Alabama, continua a sussistere la discriminazione razziale nelle scuole tra neri e bianchi, si fa fatica a qualificare quella società come modello di "valori morali", con buona pace dei responsabili nostrani che vogliono importarlo (ad esempio, con la strisciante ma graduale privatizzazione della sanità ed altro).

2 Ma c'è di più; recentemente, restando in ambito strettamente ecclesiale, su certi nostri organi di stampa si è dato forte rilievo ad alcune prese di posizione circa valori cristiani in contesto politico. Certo la richiesta e conseguente difesa del rispetto della libertà di coscienza, ad ogni livello compreso quello pubblico, sono sacrosante e vanno strenuamente rivendicate per tutti, a prescindere dalla confessione religiosa professata.

Quello che non convince invece, proprio dal punto di vista squisitamente ecclesiale, è il modo con cui si è creduto bene di impostare in gran parte tale difesa. È penoso infatti, per non dire di più, dover registrare come si sia accettato, quasi mendicato, il sostegno dai cosiddetti "atei devoti", grandi soloni del mondo politico e giornalistico, dichiaratamente laici(isti), elogiandone altamente gli interventi, sempre nell'illusione che questa sia valida difesa degli autentici valori morali e religiosi cristiani. Soprattutto preoccupa che non si sia avvertito il rischio grave che, almeno da parte di alcuni, si tenda ad una vera e propria strumentalizzazione della Chiesa e della fede stessa. Infatti, come ripetutamente ha dichiarato pubblicamente uno di questi con altissime responsabilità politiche istituzionali, la Chiesa dovrebbe impegnarsi fortemente, anzi porsi come capofila, in una sorta di "crociata", per ora speriamo solo verbale, per difendere la "cultura occidentale" contro altri popoli, leggi islam.

Evidentemente il personaggio in questione confonde fede cristiana di cui pare poco gli importi e civiltà occidentale, quasi che la fede e di conseguenza la Chiesa si possano identificare con una cultura particolare e debbano mettersi al suo servizio!

Certamente non è questo l'insegnamento del Vangelo per cui tutti gli uomini senza eccezione sono amati da Dio e del Concilio Vaticano II che esplicitamente afferma: «La Chiesa in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale, anzi per la sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni» (Gs 43) e ancora: «Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente dell'universalità della sua missione, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture» (Gs 58).

Pare dunque che a riguardo della vera difesa della fede e dei valori cristiani le cose si pongano in modo notevolmente diverso da quello tipico degli "atei devoti" e poiché per la verità non tutta la Chiesa che è in Italia è stata "richiamata all'ordine", sempre da parte dell'interessato di cui sopra, ma solo, a suo dire, la cosiddetta "conciliare", noi siamo lieti di essere tra i "richiamati" e checché dicano i vari "guru" oggi in auge, preferiamo restare fedeli al Vaticano II.

+ Sebastiano Dho,
vescovo

«Occorre una riflessione più ampia»

Nelle settimane scorse si è fatto un gran parlare, anche e soprattutto in casa nostra ecclesiale (ed è questo che ci interessa e ci preoccupa) circa la rielezione di Bush quale frutto, almeno in misura preponderante, di una presunta vittoria di valori "moralì o religiosi addirittura", un premio, insomma, dato a chi aveva promesso di contrastare leggi permissive riguardo alla vita umana ed alla morale sessuale e familiare, cioè una netta scelta di campo tra il bene ed il male in assoluto.

Ora quale che sia l'effettiva ed oggettiva fondatezza di queste interpretazioni, che da un punto di vista strettamente politico ci interessano relativamente poco, ci pare importante invece tentare una riflessione più ampia ed articolata circa i citati "valori morali", specialmente per quanto riguarda la nostra realtà ecclesiale italiana ed anche europea, notoriamente assai diversa da quella degli Usa.

s.d.